

EUGENIO MARIN

## *La visita apostolica del 1584 alle chiese di Teglio e Cintelto*

a stampa in: *Teglio Veneto: storia delle sue comunità. Tei, Sintiel, Suçulins. Materiali e documenti*, a cura di A. Diano, Teglio Veneto, Fogolâr Furlan "Antonio Panciera", 2007, pp. 121-135 - © dell'autore.

[BOZZA DI STAMPA]

### *Cesare de Nores e la visita alla diocesi di Concordia*

Il 21 ottobre del 1584 rappresenta una data storica per le comunità di Cintelto e di Teglio, interessate dalla visita apostolica che Cesare de Nores, vescovo di Parenzo, stava compiendo alla diocesi di Concordia. Il motivo per il quale fu affidato un simile compito ad un vescovo diverso dall'ordinario diocesano è legato al particolare momento storico: erano infatti trascorsi esattamente vent'anni dalla conclusione del Concilio di Trento (1545-1564) e dalla promulgazione dei decreti di riforma della Chiesa cattolica, era quindi giunto il momento per svolgere un'azione di controllo sulla loro effettiva applicazione e provvedere dove necessario ad imprimere una forte spinta attuativa. La situazione di Concordia era poi particolarmente a rischio e richiedeva un intervento urgente, poiché il vescovo Pietro Querini, da sempre distante dalla mentalità "tridentina", negli ultimi anni del suo episcopato non mise nemmeno piede in diocesi, lasciandone la gestione a dei collaboratori e familiari<sup>1</sup>.

In tale direzione si posero le iniziative promosse da papa Gregorio XIII (1572-1585) che incaricò una serie di "visitatori apostolici", vescovi dotati di poteri eccezionali, con il compito di visitare un po' tutte le diocesi della penisola. Fu così che nel corso del 1584 venne dato l'incarico al de Nores di visitare le diocesi della terraferma orientale veneziana: Treviso, Belluno, Feltre con in più Concordia ed Aquileia. Essa si poneva come completamento delle visite svoltesi negli anni precedenti, che avevano interessato le diocesi della Istria e della Dalmazia veneta (1579), Chioggia (1580), Venezia (1581), Padova e Vicenza (1582)<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Su Pietro Querini si veda: E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, Udine 1924, p. 246; ID., *Le nostre scuole nel Medioevo e il Seminario di Concordia*, Portogruaro 1904, pp. 130-136; C. EUBEL, G. VAN GULIK, *Hierarchia catholica medii et recentiores aevi*, vol. III, Monasterii 1923, p. 174; E. MARIN, *Il Capitolo cattedrale di Concordia nella prima età moderna*, Teglio Veneto 2005, pp. 43-51; P. PASCHINI, *Il Cardinale Marino Grimani nella diocesi di Concordia. Episodi storici del secolo XVI*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", XXXVII, 1941, pp. 71-88, *passim*; B.F. PIGHIN, *La diocesi di Concordia nella dinamica della riforma tridentina*, San Vito al Tagliamento 1975, *passim*; F. UGHELLI, *Italia sacra*, Venezia 1720, col. 366; A. ZAMBALDI, *Monumenti storici di Concordia, serie dei vescovi concordiesi ed annali della città di Portogruaro*, S. Vito al Tagliamento 1840 (ristampa anastatica, Portogruaro 1981), pp. 112-113.

<sup>2</sup> Cesare de Nores dei conti di Tripoli, era di origine cipriota. La famiglia, dopo la catastrofica sconfitta subita da Venezia contro i Turchi del 1571 (durante la quale perse la vita anche il padre di Cesare), che segnò la perdita di Cipro, si trasferì nella capitale. Dopo la laurea in "utroque iure", conseguita a Padova nel 1573, l'anno seguente fu eletto vescovo di Parenzo. A dispetto della perifericità e della limitata importanza di quella sede, nondimeno il de Nores riuscì a mettersi ben presto in luce. La sua fama di vescovo riformatore, consacrata durante la visita apostolica compiuta dal vescovo di Verona Agostino Valier alla diocesi di Parenzo, giunse ben presto negli ambienti romani e gli valse la candidatura al delicato compito di visitatore apostolico alle diocesi

Le facoltà affidate al de Nores erano molto ampie, potendo egli intervenire in qualsiasi affare riguardante il campo ecclesiastico, in particolare sui luoghi di culto (dalle cattedrali alle semplici cappelle campestri), sui luoghi pii e sui loro responsabili, comprese anche le istituzioni "esenti", come molti conventi, abbazie e capitoli. Per mettere in pratica l'azione di riforma, egli poteva infliggere censure, scomuniche e pene varie, avvalendosi, se del caso, pure del braccio secolare<sup>3</sup>.

La diocesi di Concordia fu visitata tra i mesi di settembre e novembre del 1584; durante questo periodo furono ispezionate 212 chiese, di cui 103 con cura d'anime, 13 annesse ad enti religiosi, conventi e monasteri e 7 ad ospedali. In generale le parrocchie principali venivano visitate direttamente dal vescovo parentino, mentre quelle più piccole erano lasciate ai suoi collaboratori. Durante la visita oltre ad essere passati in rassegna tutti gli edifici sacri, furono anche esaminati un gran numero di sacerdoti e laici per far luce sulle effettive condizioni religiose della diocesi. Gli atti di questa visita sono perciò molto utili perché ci forniscono una preziosa istantanea sulla realtà ecclesiastica e non solo dell'epoca<sup>4</sup>.

#### *Teglio e Cintello nella seconda metà del '500*

Le due realtà di Teglio e Cintello, oggi dal punto di vista amministrativo unite dall'appartenenza al medesimo Comune, erano un tempo ville a sé stanti, pur diverse tra loro per estensione e numero di abitanti, entrambe dotate di un proprio organo di autogoverno, la *vicinia*, e facenti capo alla giurisdizione civile del vescovo di Concordia, che aveva nel capitano di Cordovado il suo rappresentante locale<sup>5</sup>.

Anche dal punto di vista religioso le due comunità non avevano tra loro rapporti diretti di filiazione, infatti, se Teglio era una pieve documentata fin dal 1186/1187, Cintello

---

venete della terraferma orientale, incarico che papa Gregorio XIII gli affidò con un breve datato 25 gennaio 1584. Sulla figura di Cesare de Nores si veda C. SOCOL, *La visita apostolica del 1584-85 alla diocesi di Aquileia e la riforma dei regolari*, Udine 1986, pp. 35-56 e *passim*.

<sup>3</sup> Sulla visita apostolica de Nores del 1584 si veda in particolare: A. BARZON, *La diocesi di Aquileia seguendo la visita apostolica del 1584*, in *Studi aquileiesi offerti a G. Brusin*, Aquileia 1953, pp. 433-451; U. BASSO, *Le due visite pastorali di Francesco Cornaro 1578-1593 e la visita apostolica di Cesare de Nores vescovo di Parenzo 1584 a Treviso*, Maser 1995, 2 voll., *passim*; DEGANI, *Le nostre scuole*, pp. 136-140; ID., *La diocesi di Concordia*, pp. 282-288; MARIN, *Il Capitolo cattedrale*, pp. 53-83; F. SALIMBENI, *Un documento inedito sulle condizioni del clero friulano nel 1584*, in "Studi goriziani", 44, 1976, pp. 97-122; SOCOL, *La visita apostolica*, *passim*.

<sup>4</sup> Copia degli atti della visita apostolica si conserva a Padova presso l'archivio vescovile, inoltre si ha notizia dell'esistenza di un ulteriore esemplare depositato nell'Archivio Segreto Vaticano. Nell'archivio vescovile di Concordia-Pordenone si trova invece una copia della fine '600, relativa alla sola diocesi di Concordia, peraltro non integrale. Per questo studio ci siamo avvalsi dei due volumi di Padova relativi a Concordia: ACVPd, *Visite pastorali*, vol. 6 (atti visitali) e *ivi*, vol. 7 (processi). Cfr. MARIN, *Il Capitolo*, p. 56; SOCOL, *La visita apostolica*, p. 353.

<sup>5</sup> Cfr. *Statuti di Cordovado del 1337. Ristampa riveduta e corretta dell'edizione Joppi 1875*, introduzione, traduzione e apparati di P.C. Begotti, Cordovado 1992, pp. 9-23. La situazione rimase invariata fino ai primi dell'Ottocento quando Napoleone diede vita ai moderni comuni mettendo assieme più ville. Sull'argomento si veda L. VENDRAME, *Il paesaggio rurale di Teglio e Cintello tra i secoli XVIII-XIX*, in V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Tra l'aquila e il leone. Uomini, luoghi ed eventi delle comunità di Teglio e Cintello*, Latisana-San Michele al Tagliamento 1997, pp. 147-164.

dipendeva dalla Chiesa matrice di Cordovado, al pari di Morsano, ma fin dal XV secolo aveva ottenuto di poter avere un sacerdote in cura d'anime<sup>6</sup>.

Teglio aveva nella chiesa di San Giorgio il principale edificio di culto. Essa sorgeva nel mezzo dell'attuale cimitero, dunque in posizione isolata rispetto all'abitato, per ragioni che non sono state ancora del tutto chiarite, ma probabilmente in relazione alla presenza di un luogo fortificato rurale, una cortina<sup>7</sup>. L'altra chiesa di Teglio era l'oratorio dedicato a S. Antonio Abate risalente alla fine del Quattrocento, dove aveva sede l'omonima confraternita laicale<sup>8</sup>. Nel 1191 la pieve di Teglio fu unita al Capitolo di Concordia, il collegio di sacerdoti (canonici) che aveva sede nella chiesa cattedrale<sup>9</sup>. Di conseguenza i canonici concordiesi acquisirono il diritto di introitare il quartese, ma anche l'obbligo di occuparsi della cura d'anime della pieve, compito affidato a dei *vicari curati*. Tali sacerdoti, designati dai canonici, dovevano poi essere formalmente approvati dal vescovo, e duravano in carica per un periodo limitato, essendo amovibili "ad nutum et beneplacitum", ciò significa che potevano essere sollevati dal loro incarico in qualsiasi momento<sup>10</sup>.

Non sempre però i canonici esercitarono le loro prerogative in maniera pacifica, infatti la nomina di vicari curati non graditi dalla popolazione (la scarsa appetibilità del beneficio dovuta al fatto che il quartese veniva riscosso dal Capitolo, attirava spesso sacerdoti di bassa levatura), portò i Tegliesi ad opporsi strenuamente riuscendo a strappare il cosiddetto *voto di compiacenza*, grazie al quale fu accordata alla popolazione la possibilità di accettare o respingere il nome del candidato proposto dai canonici. Dopo un primo accordo sottoscritto nel 1524 ma poi annullato, i canonici riconobbero questo diritto in data 8 ottobre 1537, concedendo in tal modo una sorta di premio alla popolazione che aveva provveduto a fondare una dote beneficiaria per integrare le rendite del curato<sup>11</sup>.

Il territorio della pieve di Teglio comprendeva anche una parte dell'abitato di Fratta e le poche case di Suzzolins, inoltre ad essa faceva capo la cappella di Portovecchio che, proprio nella seconda metà del Cinquecento, stava compiendo gli ultimi passi che la porteranno al raggiungimento della completa autonomia dalla matrice<sup>12</sup>. Fin dal 1455,

---

<sup>6</sup> E. MARIN, "Omnes plebes cum capellis suis". La pieve di Sant'Andrea di Cordovado e le circoscrizioni plebanali del Basso Concordiese, in *Cordovât*, a cura di P.C. Begotti, Udine 2002, p. 51-74, pp. 52, 56.

<sup>7</sup> La chiesa, demolita verso il 1886 per fare posto all'ampliamento del cimitero, fu ricostruita nel sito attuale, al centro del paese, tra il 1884 ed il 1888. E. MARIN, *L'antica chiesa pievanale di San Giorgio in Teglio*, in GOBBO, MARIN, VENDRAME, *Tra l'aquila e il leone*, pp. 135-146.

<sup>8</sup> Su tale edificio si rinvia al nostro saggio dedicato all'oratorio di S. Antonio pubblicato in questo stesso volume.

<sup>9</sup> Le unioni delle pievi, che si ebbero a partire dalla fine del XII secolo, rientrano tra le elargizioni volte a favorire la vita comune dei canonici, anche se ciò ebbe scarsi risultati. Più tardi infatti il Capitolo suddivise i cospicui beni incamerati nelle cosiddette "prebende" assegnate ai singoli canonici; la pieve di Teglio e quella di Portovecchio, furono assegnate alla prebenda del Decano. Sul Capitolo di Concordia si veda MARIN, *Il Capitolo, passim*.

<sup>10</sup> *Ivi*, pp. 24-30.

<sup>11</sup> L'accordo, come vedremo, fu poi ratificato dal visitatore apostolico Cesare de Nores. *Ivi*, p. 25.

<sup>12</sup> In realtà Portovecchio è ricordata come pieve nel già citato documento del 1186/1187, tuttavia pare che in seguito, per ragioni che non sono state ancora chiarite del tutto, sia retrocessa al rango di cappella ed assoggettata alla pieve di Teglio. Sulla pieve di Teglio si veda: C. ARREGHINI, *La pieve di San Giorgio Martire di Teglio*, (dattiloscritto del 1913 di cui un esemplare si conserva in APTeglio), *passim*; MARIN, *L'antica chiesa, passim*; S. QUERIN, *La pieve di Teglio Veneto*, Portogruaro 1938. Su Portovecchio: DEGANI, *La diocesi di*

infatti, gli abitanti di Portovecchio avevano ottenuto dal vescovo la possibilità di nominare un sacerdote che si occupasse della cura d'anime mantenuto a spese della comunità<sup>13</sup>. Ciò proseguì per un secolo durante il quale al prete designato veniva versato "frumento stara 12, vino orne 12, legno *cara* 12"; tuttavia intorno alla metà del Cinquecento il Comune si trovò nell'impossibilità di far fronte a tali contribuzioni, lasciando così la chiesa priva di un sacerdote. Per questo motivo in data 9 aprile 1561, a seguito di un ricorso presentato dagli uomini di Portovecchio al Legato apostolico contro il vicario curato di Teglio, furono stabiliti alcuni obblighi da parte di quest'ultimo nella cura spirituale di Portovecchio fin tanto che non si fosse provveduto di un sacerdote<sup>14</sup>. Ma soltanto nove anni più tardi, il 29 aprile 1570, il vescovo concedette nuovamente agli abitanti di Portovecchio il diritto di nominare un sacerdote "con stipendio di formento stara 9, vin orne 9, legna *pasa* 6, un campo governato a spese del comun et una casa senza pregiudizio per la chiesa di Teglio e del Capitolo di Concordia"<sup>15</sup>. Di lì a qualche anno anche l'ultimo passo fu compiuto con il definitivo distacco dalla pieve di Teglio che, secondo il Degani, avvenne nel 1583<sup>16</sup>.

Diversa era invece la situazione di Cintello, fin dalle origini legata spiritualmente alla chiesa matrice di Cordovado, anche questa, come Teglio, pieve unita al Capitolo di Concordia<sup>17</sup>. L'esistenza della chiesa di San Giovanni Battista di Cintello, documentata a partire dalla prima metà del XIV secolo, è certamente da far risalire almeno a due secoli prima, come confermerebbe la presenza di un brano di affresco, assegnabile ai secoli XII-XIII, e l'osservazione compiuta in occasione di alcuni restauri sulle murature dell'edificio<sup>18</sup>. Tuttavia la menzione del primo sacerdote officiante a Cintello, pre Giacomo da Benevento, risale solamente al 1478<sup>19</sup>, segno che in precedenza la cura d'anime era esercitata dai pievani (o meglio vicari curati) di Cordovado, direttamente o per mezzo di sostituti<sup>20</sup>. I documenti in nostro possesso ci dicono che nel XVI secolo la nomina dei cappellani, detti anche "rettori", veniva compiuta dalla popolazione di Cintello che li stipendiava direttamente<sup>21</sup>. Alla vigilia della visita apostolica del 1584 possiamo dunque dire che Cintello avesse ormai tutti i requisiti per potersi definire parrocchia: vi era una chiesa dotata di fonte battesimale, di cimitero e dove si custodiva stabilmente il SS.mo Sacramento, un prete residente ed una popolazione a lui soggetta per la cura d'anime. Di

---

Concordia, pp. 319-320; L. PAVAN, *La chiesa di S. Maria della Purificazione di Portovecchio di Portogruaro* in "La bassa", 53, 2006, pp. 83-105.

<sup>13</sup> ASTv, *Notarile I Serie*, b. 325, fasc. 1465-1466, c. 1v.

<sup>14</sup> APTeglio, *Pergamene*: "Decision del Legato tra il Piovan di Teglio et huomeni di Portovecchio".

<sup>15</sup> ASDCP, *Archivio Capitolare, Prebende*, b. 55, fasc. 25; *ivi*, *Visite pastorali*, b. 6, fasc. 2 "Testamenti di benefici".

<sup>16</sup> DEGANI, *La diocesi di Concordia*, p. 124, dove però l'autore non cita la fonte da cui ricava la notizia.

<sup>17</sup> Sulla pieve di Cordovado si veda: E. MARIN, *La pieve di Cordovado matrice di Cintello e di Morsano*, "La bassa", 29, 1994, p. 35-41; ID., "Omnes plebes cum capellis suis". *La pieve di Sant'Andrea di Cordovado e le circoscrizioni plebanali del Basso Concordiese*, in *Cordovât*, a cura di P.C. Begotti, Udine 2002, p. 51-74; A. PAGNUCCO, *Cordovado*, Udine 1986, *passim*.

<sup>18</sup> Sulla chiesa di Cintello si veda: E. MARIN, *La chiesa di San Giovanni Battista di Cintello: possibili origini e sviluppi*, "La bassa", 35, 1997, p. 27-31. Sull'affresco romanico: E. COZZI, *Un affresco romanico inedito a Cintello: aspetti iconografici e stilistici*, estratto da: "Hortus Artium Medievalium" Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages, vol. 4, Zagreb-Motovun 1998, pp. 111-126.

<sup>19</sup> ASTv, *Notarile I Serie*, b. 325, fasc. 1478-1479, c. 34r.

<sup>20</sup> MARIN, *La pieve di Cordovado*, *passim*.

<sup>21</sup> MARIN, *Il Capitolo*, p. 25; ID., "Omnes plebes cum capellis suis", p. 58.

fatto mancava soltanto l'atto formale con il quale veniva riconosciuto lo status di parrocchia autonoma<sup>22</sup>. Di tale provvedimento non si è però trovata traccia negli archivi, tanto da farci ipotizzare che esso non sia nemmeno mai stato scritto, ma, come per altre realtà, il riconoscimento dei diritti parrocchiali, conquistati lentamente sul campo, fu semplicemente ratificato in età tridentina nel corso delle visite pastorali e di quella apostolica in particolare<sup>23</sup>.

### *La visita a Cintello*

Per la parte finale della visita alla diocesi di Concordia, Cesare de Nores aveva eletto come sede operativa il palazzo vescovile di Portogruaro da dove, a partire dal 12 ottobre 1584, percorse con il suo seguito l'ultimo blocco di chiese, tra le quali anche Teglio e Cintello. La visita alle nostre due comunità fu però affidata ad un suo non meglio precisato collaboratore che il 21 ottobre, dopo aver fatto tappa a Portovechio, giunse a Cintello<sup>24</sup>.

L'ispezione alla chiesa e l'esame dei testimoni e del curato che ne fece seguito, ci forniscono degli interessanti spunti per ricostruire uno spaccato di storia di oltre quattro secoli fa<sup>25</sup>. Innanzitutto la chiesa risultava regolarmente consacrata; come ai giorni nostri gli altari erano tre: il maggiore era intitolato a San Giovanni Battista, vi era poi l'altare di San Valentino dotato di una "scollam" senza alcun reddito (questa del 1584 è la più antica attestazione del culto di San Valentino in paese)<sup>26</sup> ed infine l'altare di San Giovanni Apostolo, destinato ad essere sostituito alcuni anni più tardi dalla devozione alla

---

<sup>22</sup> Priva di fondamento appare l'affermazione del Degani che colloca la costituzione della parrocchia di Cintello "verso il 1650", senza peraltro citare la fonte. DEGANI, *La diocesi*, p. 352.

<sup>23</sup> Dopo il distacco i rapporti con la matrice non furono del tutto spezzati, dato che alla parrocchia di Cintello, come pure a quella di Morsano, furono imposti alcuni obblighi, a perenne ricordo della comune origine. Oltre agli onori dovuti al pievano, al quale spettava la precedenza nelle celebrazioni in occasione delle feste più importanti, i due curati di Cintello e di Morsano dovevano intervenire il Sabato Santo nel duomo di Cordovado, per la benedizione del cero pasquale e del sacro fonte. Inoltre i fedeli ed il prete di Cintello in occasione delle Rogazioni di S. Marco e dell'Ascensione, erano tenuti a portarsi fino a Cordovado dopo aver attraversato le campagne della loro villa. L'adempimento di questi obblighi non avvenne però sempre in maniera pacifica: dapprima, nel corso del XVII secolo, sorsero dei contrasti tra i sacerdoti di Cintello e Morsano per i diritti di precedenza durante le funzioni del Sabato Santo; i loro successori invece si coalizzarono e all'inizio del Settecento colsero il momento propizio per svincolarsi da quell'atto di riverenza, divenuto ormai troppo scomodo, salvo poi, ma solo per Cintello, ritornare sui propri passi tanto che la presenza dei parroci alla benedizione del cero pasquale proseguì fino al 1937 circa. MARIN, *La pieve di Cordovado*, pp. 38-40; ID., "*Omnes plebes cum capellis suis*", pp. 58-59.

<sup>24</sup> Tra i collaboratori che il de Nores scelse per affiancarlo vi era il canonico padovano Nicolò Galerio, uomo molto vicino a Carlo Borromeo di cui fu anche vicario generale, quindi il preposito di Rovigno Carlo Prampero, il canonico di Padova Luigi Barocci ed il sacerdote Gerolamo de Benedictis, poi sostituito da Giacomo Castellano. Completavano il gruppo il teologo gesuita Giacomo Nave e il cancelliere Vincenzo de Pigris. MARIN, *Il Capitolo*, p. 55; SOCOL, *La visita apostolica*, pp. 69-72.

<sup>25</sup> Quanto esposto nelle righe che seguono è stato ricavato dai verbali della visita apostolica e dai processi informativi: ACVPd, *Visite pastorali*, vol. 6 (atti visitali), cc. 491v, 493r; *ivi*, vol. 7, fascicolo 9 (processi), c. non numerate.

<sup>26</sup> Cfr. E. MARIN, *Il culto di San Valentino a Cintello. Storia di una devozione che dura da più di quattro secoli*, in "Sul Lemene", febbraio 2007, pp. 5-8.

Madonna<sup>27</sup>. Esisteva inoltre il fonte battesimale, il tabernacolo – che era ligneo – ed il cimitero posto intorno alla chiesa; non c'era invece ancora la sacrestia.

Tra gli ordini lasciati dal visitatore spiccano le disposizioni riguardanti gli altari: per i due laterali ne veniva addirittura prescritta la demolizione, mentre il maggiore doveva essere ampliato. Inoltre il tabernacolo necessitava di essere indorato ed il battistero coperto con un *operculo pyramidato* e con un conopeo.

Molto scarno appariva il corredo liturgico, rappresentato soltanto da quattro pianete con i suoi *fornimenti*, 3 camici, 9 *mantili* e 2 tovaglie, come si può leggere dall'inventario allegato al verbale della visita:

*Memoria dele robe della giesja de Cintello*

Una planeta de veludo rosso con le sua stolla et manipulo

Item una altra rosa de saia tacolata con li suoi fornimenti

Item una altra verde de tella

Item una de bombasina bianca

Item chamise n. 3

Item mantili n. 9

Item tovaglie n. 2

Nessun cenno viene fatto sulla presenza di altre suppellettili sacre, ma viene solo ordinato di procurare tre ampolle di stagno (per gli oli sacri) e dei candelabri *ex auricalco* oltre a due corporali e delle *borse* dei quattro colori liturgici, il tutto da eseguirsi entro i termini e *sub pena*<sup>28</sup>.

Il rettore della chiesa era pre Biagio de' Lorenzi, che si occupava della cura d'anime della comunità di Cintello dove vivevano soltanto 67 persone, di cui 37 in età da comunione e 30 minori. Il giudizio che ne danno di lui i verbali non è dei migliori, dato che viene definito: "rector est vero rudis ac imperitus". Il quartese del villaggio veniva percepito dal Capitolo dei canonici di Concordia, la chiesa invece non aveva alcun reddito, ma al suo mantenimento provvedeva la comunità.

Terminata l'ispezione vera e propria, i collaboratori del de Nores convocarono tre uomini di Cintello, più il curato, per essere esaminati. Le dichiarazioni di Giacomo del Putto, Francesco Cordenons e Lorenzo del fu Bastiano sono sostanzialmente concordi nel difendere l'operato di pre Biagio: "Sono ormai cinque anni che è stato in questa villa, mai ha dato nissun scandalo della vita sua. Lui è povero la chiesa ancho non ha; con tutto ciò lui non manca dal debito suo"; e ancora: "è homo da bene attende benissimo alla cura no ha mai dato scandalo alcuno della vita sua in cosa alcuna; lui predica le feste et attende benissimo alla cura". Anche per quanto riguarda l'estrema povertà della chiesa i tre insistono: "Il quartese di questa villa tira il Capitolo di Concordia, né mai spende un

---

<sup>27</sup> Nella visita pastorale del 18 aprile 1625 l'altare viene detto "della Madonna", mentre il 17 agosto 1690 della "SS.ma Annunziata". ASDCP, *Visite pastorali*, b. 8, vol. 1, c. 14v; *ivi*, b. 12, vol. 6, c. 67v. Cfr. E. MARIN, *Quattro secoli di devozione mariana a Cintello*, "Sul Lemene", Natale 2003, pp. 4-5.

<sup>28</sup> Nel verbale questi termini non sono specificati, ma la prassi attuata dal de Nores di solito era la seguente: entro un mese doveva essere eseguito ciò che era urgente, quanto meno urgente entro tre mesi ed il rimanente entro sei mesi sotto pena di sospensione a *divinis* ed interdizione dall'ingresso in chiesa. MARIN, *Il Capitolo*, p. 61; SOCOL, *La visita apostolica*, p. 117.

bagattino alla chiesa, tanto più che la chiesa non ha luminaria né altra intrata; vi è la schola di San Valentino la quale è poverissima e non ha nissuna intrata". Anche sulla situazione generale della comunità tutti sono concordi nel dire: "Qui non vi sono gente di cattiva opinione ma buonissimi cristiani".

Per ultimo fu pre Biagio ad essere sentito; egli dichiarava di trovarsi a Cintello da circa cinque anni, svelandoci che la sua elezione era stata fatta, come da consuetudine, dalla comunità, con la successiva conferma del vescovo. Lo stesso curato veniva stipendiato dagli abitanti del paese dato che il quartese per antico diritto spettava al Capitolo di Concordia. In chiesa risultavano erette due confraternite: "Vi è la schola di San Giovanni e di San Valentino, non hanno intrata nissuna". Infine la condotta dei fedeli anche ai suoi occhi era regolare: "Qui non sono gente di cattiva fama, ma tutti homini da bene, tutti comunicati, perché non sono altro che 37 anime di comunione, di non comunione da 30; in questo loco non vi è nissun disordine", per concludere dichiarando: "ho libri de battezzati, maritati e morti", segno che almeno le disposizioni in materia di registri parrocchiali introdotte nel 1563 dal Concilio di Trento erano state recepite, ma anche ulteriore elemento a conferma che la chiesa era ormai del tutto indipendente dalla matrice di Cordovado<sup>29</sup>.

Alla luce di queste testimonianze, possiamo affermare che la situazione patrimoniale della chiesa di Cintello era a dir poco negativa: la quasi totale assenza di introiti si riflette inevitabilmente sulla tenuta della chiesa stessa e sulla scarsità di suppellettili ed arredi liturgici. A questa povertà materiale sembrerebbe far da contraltare una buona situazione morale che emerge dalle testimonianze raccolte durante la visita. Tuttavia viene da chiedersi fino a che punto dobbiamo prestar fede a quelle dichiarazioni, anche se rilasciate sotto giuramento. Sul fatto che non ci fossero degli scandali e che gli abitanti di Cintello fossero tutte persone dabbene lo si può anche prendere per buono, visto anche il loro esiguo numero; qualche dubbio però può essere sollevato circa i giudizi positivi sul curato. Innanzitutto questo contrasta con la valutazione espressa dal visitatore, inoltre da altre fonti documentarie sappiamo che qualche anno più tardi pre Biagio ebbe a che fare con i tribunali ecclesiastici. Viene da pensare che tra il curato ed i suoi parrocchiani ci fosse stata una reciproca copertura, ovvero che i fedeli, per paura di ritorsioni, non avessero coraggio di denunciare il proprio parroco. Sta di fatto che la denuncia arrivò solo nove anni più tardi; nel 1593 egli fu infatti incarcerato e processato con le accuse di "haver ingiuriato li vostri populi, di starsene nelle hebrietà, di tralasciar l'oficio et le messe, di recetar banditi, et di haver pratica specialmente di donne infame, con le quali havesti copula, et ancho prole". Reo confesso, pre Biagio fu alla fine condannato solo al pagamento di una multa di lire 30, ma con l'obbligo perentorio di non commettere più tali delitti e di condurre una vita irreprensibile, come si conviene ad un sacerdote (sentenza pubblicata il 21 agosto 1593)<sup>30</sup>. Ma sei anni più tardi ancora nuove grane attendevano il nostro sacerdote, poiché sul finire del 1599 fu nuovamente chiamato a rispondere dell'accusa di concubinato, e questa volta con ben più grave rischio, essendo recidivo. Purtroppo di questo secondo processo non conosciamo la sentenza, ma è possibile che pre Biagio se la sia cavata anche

---

<sup>29</sup> Cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. Alberigo, G.A. Dossetti, P.P. Joannou, C. Leonardi, P. Prodi, Bologna 1973, pp. 755-757.

<sup>30</sup> ASDCP, *Processi*, n. 60. Lo stesso anno, al termine di una visita pastorale, fu pure sospeso *a divinis* per non aver dato corso alle disposizioni lasciate in una precedente visita; cfr. *ivi*, *Visite pastorali*, b. 5, vol. 1, c. 301r.

questa volta, infatti il 3 agosto del 1601 lo troviamo a Concordia, ancora nelle vesti di curato di Cintello, in occasione della messa Pontificale che si celebra in cattedrale il giorno del patrono Santo Stefano<sup>31</sup>.

#### *La visita a Teglio*

Terminata la visita a Cintello, il visitatore proseguì alla volta di Teglio e fece il suo ingresso nella chiesa di S. Giorgio, che risultava essere consacrata ed annessa alla Mensa Capitolare<sup>32</sup>. All'interno vi erano tre altari: il maggiore dedicato al titolare S. Giorgio, l'altare di S. Valentino ed un terzo senza titolo. Veniva inoltre rilevata la presenza del SS.mo Sacramento, del fonte battesimale, della sacrestia e del cimitero.

I verbali ci indicano poi che il titolare del beneficio, colui che si occupava dunque della cura d'anime, era pre Gerolamo Veneziani originario di Settimo, il quale poteva contare su di una rendita annua di 58 ducati tra affitti e quartesi. Nella parrocchia vi erano in tutto 670 anime, delle quali 470 in età da comunione. La *fabbrica*, invece, aveva una rendita di 116 ducati, ed era amministrata da due *camerari*.

Come da prassi veniva quindi passato in rassegna l'inventario delle suppellettili della chiesa, che il pievano aveva provveduto a stilare alcuni giorni prima per essere allegato agli atti visitali:

#### *Inventario della Chiesa di San Zorzi de Teglio*

Una pianeta de veludo rosso in buon esser con tutte le sue circostantie  
Altra pianeta nuova de zambaloto con le sue come di sopra circostantie  
Pianeta de tella verde con le circostantie usada  
Doi altre pianete de bombasina una de quali negra l'altra bianca con le sue circostantie usade  
Un'altra pianeta de seda verde vechia et senza circostantie  
Crose doi una de quali senza arzento l'altro con puoco  
Calisi tre assai buoni et in buon esser  
Confaloni duoi un nuovo et l'altro usado overo peneli  
Un baldachino de zambaloto rosso nuovo con le sue franze tutto in bonissimo esser  
Mantili de diverse sorti n. 20  
Tovaglie de diverse sorti n. 8  
Messali tre in bonissimo esser  
Un altro libreto da batizar et con altri diversi offitij appartenenti a un curato da esser usati in chiesa et fuor di chiesa  
Borse quatro de diversi colori bellissimo con li suoi corporali et animete de [...] doppio  
Candelieri quatro di laton

Lungi dal poterlo definire un ricco corredo liturgico, questo inventario ci testimonia comunque la presenza di un buon numero di paramenti e di suppellettili (due croci e tre calici), oltre che di due gonfaloni processionali, ben tre messali ed un altro libro per i battesimi, che se paragonati con quanto rilevato a Cintello ci danno l'idea del divario in termini economici esistente tra le due chiese.

<sup>31</sup> E questa è anche l'ultima notizia che abbiamo di lui. *Ivi*, *Processi*, "Processi in spiritualibus 1599-1601".

<sup>32</sup> I verbali della visita si possono leggere in: ACVPd, *Visite pastorali*, vol. 6 (atti visitali), cc. 496r-497r; *ivi*, vol. 7, fascicolo 9 (processi), c. non numerate.



Seguono quindi gli ordini riguardanti la chiesa: rivestire il tabernacolo con un panno serico; procurare due conopei e due ampolle; separare i vasi degli oli per l'unzione degli infermi dagli altri e dotare ciascuna *capsula* di una cassetta lignea ricoperta di cuoio. Ogni altare doveva inoltre essere provvisto di candelabri *ex auricalco*, tabelle e croce e coperto di tela verde; il fonte battesimale doveva invece essere dotato di un conopeo, infine si dovevano realizzare due nuovi confessionali. In sacrestia mancava la tabella preparatoria alla messa e il lavabo per la purificazione del sacerdote, una pianeta in seta di colore violaceo con stola e manipolo, un piviale di colore bianco ed inoltre un'ombrella e un turibolo con la sua navicella. Le prescrizioni si concludevano con l'ordine di istituire la *Scuola* del SS.mo Sacramento<sup>33</sup>.

Dopo la chiesa parrocchiale fu la volta dell'oratorio di S. Antonio in cui aveva sede una confraternita con un reddito di 50 ducati. Al suo interno vi erano tre altari: il maggiore (S. Antonio), l'altare della Madonna, consacrato e quello di S. Agata non consacrato. Gli ordini prevedevano per ciascun altare di provvedere candelabri, lampade, *pallio* e tabelle e di coprirli con della tela verde.

Come era avvenuto per Cintello, seguendo una prassi consolidata, la visita si concludeva con l'esame del clero e di alcuni laici della comunità. Il primo a comparire fu un tale *Joseph de Bernardo* da Teglio, il quale, interrogato sulla vita e i costumi di pre Gerolamo Veneziani "pievano" di detta villa, così rispose:

La vita del piovano è molto scandalosa perchè attende pochissimo alla cura et non sta mai alla villa et la pratica sua è sempre di scavezza colli e bravi e si vede venire alle volte in Chiesa che dimostra avere già colera, e una volta essendo di bisogno di dare l'oglio santo alla moglie di Domenico fiolo di Veniero, lui non lo trovasse in casa e dissemo alla madre dove era lui, la madre disse che era andato a Cordovado, e fu bisogno che pre Andrea suo cappellano gli lo disse, con tutto che lui era sospeso dal R.do sig. Vicario di Concordia per non so che cosa, e al suo ritorno la madre gli lo disse che io con quel che è podestà adesso eramo andati a chiamarlo, lui disse alla madre che cosa voleno costoro che starò poco a fargli pigliare ed dare di bone bastonate.

A proposito di pre Andrea, il cappellano, disse poi: "Costui fu processato che havea havuto da fare con una sua cugina a tempo che era stato a Savorgnano e perciò era suspeso, altro non so".

Fu quindi la volta dello stesso pre Andrea al quale fu chiesto di dare la propria opinione circa l'operato del pievano: "Il piovano fa bona vita, attende benissimo e alcune volte va fora a Venetia, a Cordovado et a San Vito e altri lochi".

Altrettanto telegrafico fu Gerolamo *de Florinis*, podestà della villa: "[Il piovano] è un poco colerico et va al spesso in colera et va anche al di fuor della villa a Venetia et altri lochi", mentre sul cappellano: "Si dice per la villa che ha da fare con Maria moglie di Andrea di Rosso e ancho ho sentuto dire che ha havuto da fare con sua cugina, e di questo se può essaminare [...] m. pre Daniele". Aggiungendo infine: "Qui vi è uno m. Daniele Flaminio che ha la moglie a Porto e qui tiene una puttana et non solo quella, ma ne ha tenuto altre".

---

<sup>33</sup> Così come l'ordine di spostare il SS.mo Sacramento presso l'altare maggiore, si tratta di una prescrizione che il de Nores imporrà nel corso dell'intera visita apostolica e che riflette una ben precisa tendenza post-tridentina legata alla centralità del culto eucaristico. Cfr. MARIN, *Il Capitolo*, p. 60; SOCOL, *La visita apostolica*, p. 117-118.

A questo punto il primo testimone chiese di poter rilasciare un'ulteriore dichiarazione su pre Andrea: "Mi ricordo che questo Carneval passato l'ho trovato in casa di mia cognata, che se domanda Maria moglie di Andrea de Rosso, et io suspiciai più presto male che bene, et li feci una bravata che no dovesse venir più là perchè in villa si dicea che lui havea afar suo, ma il fatto della zermana [...] si può esaminare m. pre Daniele che sta a Savorgnano". Queste stesse dichiarazioni furono confermate poi anche dal terzo ed ultimo tra i laici ad essere esaminati, un tale Giacomo da Teglio.

L'ultimo a sfilare davanti al visitatore fu pre *Hieronimus de Venetiani de Septimo curatus dicte ville*, che "interrogato quanto tempo ha che sta in questo loco", disse: "Io ho servito otto ani per cappellano et tre anni per affittuale". Alla domanda "chi l'ha fittato questo beneficio", rispose: "Il Capitolo di Concordia e pago 58 ducati l'anno"<sup>34</sup>. Dopo aver risposto affermativamente alla domanda "se predica et insegna la dottrina Cristiana la festa", proseguì dicendo:

Il popolo è devoto frequentano la chiesa, vengono alla messa e son tutti confessati. Il numero delle anime ponno essere da 670; ho libri di battezzati et maritati. Il S.mo Sacramento no ha Scola, ma è illuminato dalle intrate della chiesa; vi è la scola di S. Antonio e ha de entrata da cinquanta ducati e questa fa un pasto et spende sui vinti ducati ogni anno. [...] La fabrica ha de intrata da cento e sedici ducati e si spende non benissimo [...]. Vi è un Gabriele Flaminio da Porto che ha menato una dona qui e la tiene per sua concubina e lui va e viene da Porto, altra gente di cattiva conditione non vi è.

Interrogato sulla vita del cappellano aggiunse: "Ha nome che habbia da fare con la moglie di Andrea di Rossi che si domanda Maria et questo Carnevale la detta donna fu bastonata perchè fu trovato in casa sua il detto cappellano de più [...] che lui è venuto qui si è inteso che a Savorgnano ha havuto da fare con la sua zermana, et questo gli havea imputato il fratello della putta che il nome non so, dopo lui mi ha detto che detto fratello era andato a dire a m. pre Daniele di Savorgnano che quello che lui li havea detto non era stata la verità, altro non so".

Il quadro che emerge dagli interrogatori, al di là di qualche cenno alla situazione patrimoniale della chiesa e della fraterna di S. Antonio, ed in particolare alla loro cattiva gestione che procurò anche un richiamo ufficiale ai camerari, riguarda soprattutto il comportamento dei due preti. Da un lato vi è la situazione piuttosto ambigua del giovane cappellano, sulle cui frequentazioni femminili in tutto il paese si vociferava, anche per certi episodi accaduti in un passato non troppo lontano prima di giungere a Teglio. Di diverso genere le accuse mosse al vicario curato, impropriamente detto pievano, a cui non si perdonava un carattere piuttosto collerico ed il fatto di andare spesso fuori parrocchia. Ma se per quest'ultimo non ci furono particolari conseguenze, la gravità della situazione di pre Andrea impose al visitatore di procedere con ulteriori verifiche, intimandogli di presentarsi davanti al de Nores per essere da lui esaminato, pena la sospensione ed il bando. Nel frattempo fu dato incarico al vicario di San Vito pre *Aloisio Varmo*, di recarsi presso la villa di Savorgnano per raccogliere informazioni sul passato del nostro

---

<sup>34</sup> Nel corso della visita al Capitolo di Concordia, il de Nores aveva riscontrato la pratica di concedere le chiese parrocchiali unite al Capitolo in semplice locazione "cum onere exercendi curam animarum", uso che venne dichiarato nullo dal visitatore apostolico. MARIN, *Il Capitolo*, p. 72.

cappellano. Il 28 ottobre questi si portò nella casa di *Zuan di Mathia di Bertin* podestà di quella villa che riferì: “Mentre che m. Andrea è stato in questa villa è stato bon compagno, cioè si dilettaua di andar in compagnia d’ogni persona di giovani et di vecchi, di mangiar insieme con uno et con l’altro”, ma a precise domande sulle presunte frequentazioni femminili del prete, nè il podestà nè altri della villa interrogati dopo di lui avanzarono accuse. Ancora una volta però, come già era capitato a Cintello, il sospetto che non si volesse parlare male del prete è forte, infatti fu lo stesso curato di Savorgnano, pre Daniele Mantica da Pordenone<sup>35</sup>, a raccontare i fatti come stavano realmente:

Questo de Maria chiamata ferarina de Bernardo habitante in Savorgnano era piena la villa che pre Andrea havea comertio carnale con lei, et più si diceva che lui andava nascostamente vestito di contadino per la villa vagabondo a casa di lei, di notte la maggior parte, et questa fu principal causa ch’io lo licenziai de capellano [...]. Questa a sua cugina tutta la villa di Zoppola è piena et è pubblica voce et fama che lei sua cugina sia venuta pregna con detto pre Andrea; fo di ciò è processo formato per man di un cancellario di Beltrami di Valvason [...]. Della sospensione della qual mi addimandate non so cosa alcuna et de altro non so se non che mentre che è stato a Savorgnano non si ha detto altro lui, solo che è persona crapulosa, non mi addimandate altro perchè altro io non so.

L’epilogo della vicenda si ebbe nelle settimane seguenti quando a più riprese pre Andrea della Puppa si recò nel palazzo vescovile di Portogruaro per essere interrogato da Cesare de Nores. Oltre a dichiarare di essere nativo di Zoppola, di essere sacerdote da otto anni, di aver svolto le funzioni di cappellano prima nel suo paese natale, quindi per 32 mesi a Savorgnano e poi a Teglio, egli non ammise nessuna delle accuse mossegli dai vari testimoni, invitando semmai il visitatore a risentirli, fino a smentire di aver subito processi in passato. A questo punto però lo staff del de Nores si attivò dimostrando tutta la sua efficienza: il 12 novembre fu inviata una richiesta ai giurisdicenti di Zoppola perchè verificassero l’eventuale esistenza di atti processuali contro pre Andrea e sua *zermana*; dopo soli cinque giorni arrivò la risposta con tanto di copia del processo allegata. Quando però tutto sembrava mettersi male per pre Andrea, ecco che la decisione del de Nores di lasciare Portogruaro per continuare la sua missione oltre il Tagliamento, gli impose di sospendere tutti i procedimenti in corso, demandandone la prosecuzione all’Ordinario. Il 19 novembre pre Andrea fu così licenziato con l’obbligo di non frequentare più Maria moglie di *De Rubeis* e altre donne “sospette”. Non sappiamo se poi il processo fu ripreso o meno, ma la morte del vescovo diocesano sopraggiunta il successivo il 29 novembre, e l’effimera durata del suo successore che determinerà di fatto una situazione di stallo, ci autorizza a credere che il tutto sia finito lì<sup>36</sup>.

---

<sup>35</sup> Sul Mantica, già cappellano di Pordenone, curato di Provesano e Casarsa, canonico di Concordia, quindi curato di Savorgnano, si veda MARIN, *Il Capitolo*, p. 128.

<sup>36</sup> Dopo la morte del vescovo Pietro Querini, non senza contrasti, fu designato a succedergli il nipote Marino Querini, eletto nel maggio del 1585 ma morto dopo due soli mesi. Nell’agosto del 1585 si giunse finalmente alla nomina di Matteo Sanudo. DEGANI, *La diocesi*, p. 247. Per quanto riguarda pre Andrea della Puppa, nel settembre del 1585 lo ritroviamo ancora cappellano a Teglio, ma di lì a poco egli fu nominato curato di Cimpello, dove è attestato tra il 1587 e il 1617. Pare sia morto nel 1628. L. GERVASO, *La diocesi di Concordia attraverso l’opera pastorale del Vescovo Matteo I Sanudo (1585-1615)*, tesi di laurea, relatore prof.ssa G. Paolin, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2001-2002, p. 381.

Per concludere questa panoramica sulla visita, dobbiamo soffermarci su un'altra vicenda che interessò la comunità tegliese. Il 14 novembre 1584 Cesare de Nores, mentre si trovava ancora a Portogruaro, dal palazzo vescovile di questa città emanò un atto destinato ad avere importanti conseguenze per la parrocchia e la comunità di Teglio. Come è già stato detto, la collazione del beneficio di S. Giorgio di Teglio spettava, in virtù di antichi privilegi, al Capitolo di Concordia. Ciò però aveva generato non pochi contrasti tra i canonici e i Tegliesi, fino ad arrivare ad un accordo siglato il 13 aprile 1525, con il quale il Capitolo concedeva il diritto di approvare o meno il candidato proposto per quel beneficio. Ma dopo pochi anni, l'8 ottobre del 1537, sopra il muro del cimitero di Teglio fu stilato un nuovo *concordio*, segno che erano già sorti dei problemi nel dare applicazione al precedente. Anche questa volta però la situazione non dovette trovare una soluzione definitiva, con contestazioni da una parte e dall'altra. Si trattava quindi di dirimere una questione che si portava avanti da parecchi anni. Grazie alla presenza di una figura *super partes*, quale era il de Nores, davanti ad alcuni uomini del Comune di Teglio e Fratta e ai rappresentanti del Capitolo si giunse alla seguente composizione:

Die xiiii mensis novembris 1584. In Portogruario

Reverendissimus D. Visitator auditis ser Marco Pupino camerario Ecclesie Sancti Georgij de Tileo, et Magistro Jacobo Burgusaleo<sup>37</sup>, Angelo Preti, Vincenzo Io: Thome omnibus de Tilei, Ser Antonio Musso et Io: Bologna de Fratta ex una, et intervenientibus p. R.do Capitulo Concordiensis ex altera visis duobus instrumentis altero anni 1524<sup>38</sup>, altero vero 1537 die 8 octobris manu d. Liberalis Bonisoli<sup>39</sup>, laudavit et approbavit ultimum instrumentus tamquam factum cum personis legitimis mandando illud exequi, reiecto primo uti non volente facere preiudicium ipsi R.do Capitolo<sup>40</sup>.

In questo modo, grazie all'autorità del visitatore apostolico, trovava una definitiva convalida l'accordo 8 ottobre 1537 con il quale, in estrema sintesi, si stabiliva che, qualora il Capitolo non fosse stato in grado di occuparsi della cura d'anime della parrocchia di Teglio per mezzo di un proprio membro, si sarebbe dovuto provvedere alla designazione di un sacerdote "idoneum et sufficientem a sede episcopali approbandum, qui sit gratus ipsi Communi et hominibus et ad eorum complacentiam". Inoltre, nel caso di divergenze

---

<sup>37</sup> Secondo il Degani, che per primo segnalò questo documento (peraltro facendolo risalire erroneamente al 1585), la qualifica del Borghesaleo sarebbe "Magnifico". Si tratta però, a nostro avviso, di una errata interpretazione dell'abbreviazione M.º che compare nel documento originale, da leggersi invece "Magistro", ovvero maestro. Questo titolo era riservato in generale agli artigiani, e sappiamo che il padre di Giacomo, Matteo Borghesaleo, era un calzolaio, quindi è probabile che anche lui lo fosse (Cfr. ASPn, *Notarile Antico*, b. 1282, fasc. 9077, c. 60r, documento 29 giugno 1550). Del resto fu solo più tardi, nel XVII secolo, che tale famiglia iniziò la sua ascesa sociale grazie al nipote di Giacomo, Nicolò, che, trasferitosi a Venezia, esercitò la professione di avvocato riuscendo a procurare per sé ed i suoi discendenti il titolo di "cittadino originario". Sulla famiglia si veda: A. ZANNINI, *I Borghesaleo*, Teglio Veneto 2000, *passim*.

<sup>38</sup> L'anno va corretto con 1525. Di tale atto non si conosce il testo integrale, ma esso viene richiamato nel documento 8 ottobre 1537 in cui si parla di accordo datato 13 aprile 1525, indizione XIII, di giovedì, dati che ad una verifica si sono dimostrati corretti. ASDCP, *Archivio Capitolare, Prebende*, b. 45, fasc. 2.

<sup>39</sup> Una copia integrale di tale atto si conserva in ASDCP, *Archivio Capitolare, Prebende*, b. 45, fasc. 2.

<sup>40</sup> Il decreto è riportato tra gli atti della visita, nel volume dei processi: ACVPd, *Visite pastorali*, vol. 7, c. non numerate. Altre copie in: APTeglio, Pergamene, n. 8; ASDCP, *Archivio Capitolare, Prebende*, b. 45, fasc. 2. Cfr. inoltre DEGANI, *La diocesi*, p. 323, dove l'autore utilizza come fonte un manoscritto dell'archivio dei conti Attimis-Maniago.

tra il Capitolo ed il vicario curato sugli emolumenti a lui spettanti, il Comune doveva fungere da intermediario per comporre eventuali vertenze<sup>41</sup>.

Da allora ogni singola nomina da parte dei canonici è stata poi sottoposta all'approvazione dei capifamiglia di Teglio; pare tuttavia che solo una volta il candidato sia stato respinto e per uno strano caso ciò si verificò proprio nella prima vacanza del beneficio dopo la visita apostolica. Nell'ottobre del 1588 pre Gerolamo *de Venetianis* aveva infatti lasciato la parrocchia di Teglio per quella di San Martino di Valvasone, perciò il Capitolo lo sostituì nominando come suo successore pre Francesco Beccaris da Cordovado<sup>42</sup>. I capifamiglia tuttavia non lo approvarono, per ragioni che non ci sono note, tanto da costringere i canonici a compiere una nuova designazione nella persona di pre Giacomo dei signori di Varmo, il quale risultò invece gradito alla popolazione<sup>43</sup>. Anche se il Capitolo da molto tempo non ha più alcun diritto sulla nomina dei preti di Teglio<sup>44</sup>, essendo la parrocchia divenuta di collazione vescovile, il "voto di compiacenza", almeno formalmente, sussiste tuttora<sup>45</sup>.

### Conclusioni

Per comprendere quale fu la reale importanza della visita apostolica e le conseguenze che ebbe nelle nostre comunità, è necessario ampliare lo sguardo agli anni successivi. L'intervento riformatore compiuto da Cesare de Nores, pur di grande impatto nell'immediato, rischiava di risultare effimero se dopo di lui chi avesse preso in mano le sorti della diocesi di Concordia non fosse stato in piena sintonia di vedute con il vescovo parentino. La sorte volle che il successore di Pietro Querini, il nipote Marino, assai distante dalla mentalità tridentina, morisse dopo poche settimane dall'elezione. Il nuovo vescovo fu quindi designato nella persona del veneziano Matteo Sanudo; tale scelta ebbe importanti ripercussioni sulla vita spirituale della diocesi concordiese: sarà grazie a lui che verrà data esecuzione a buona parte degli ordinamenti del de Nores, tanto da poterlo definire il vero riformatore della diocesi<sup>46</sup>. Da buon seguace della linea post-tridentina che

---

<sup>41</sup> ASDCP, *Archivio Capitolare, Prebende*, b. 45, fasc. 2. Cfr. DEGANI, *La diocesi*, pp. 322-323.

<sup>42</sup> Il Beccaris, già cappellano a Cordovado (1573) e Bagnara (1576), era poi divenuto vicario curato di Cordovado prima del 1584 per rimanervi fino al 1609 anno della sua morte, ricoprendo anche per un periodo l'incarico di vicario foraneo. F. METZ, *Vicari capitolari, pievani e devozionalità collettiva in Cordovado*, Cordovado 1996, p. 12. Il Veneziani è segnalato poi come parroco di San Martino sopra Valvasone (oggi al Tagliamento) dal 1588 al 1617. ID., *Pietà e liturgie*, in: *La chiesa di San Martino al Tagliamento. Storia, arte, religiosità*, Pordenone 1996, pp. 31-99, p. 99.

<sup>43</sup> ASDCP, *Archivio Capitolare, Prebende*, b. 45, fasc. 2. Pre Giacomo Varmo rimase a Teglio fino alla morte avvenuta nel 1630. *Ivi*, *Atti Capitolari*, vol. 15, c. 7v.

<sup>44</sup> L'ultimo ad essere stato nominato dal Capitolo fu don Basilio Cozzarin, eletto nel novembre del 1919 ed approvato dai capifamiglia nel gennaio del 1920. ACT, b. 202, fasc. 8 (collocazione provvisoria). Il diritto di investitura e di patronato da parte del Capitolo sui benefici uniti alla mensa capitolare si estinse nel 1923, con la rinuncia spontanea da parte dei canonici come previsto dal nuovo Codice di Diritto Canonico del 1917. Cfr. MARIN, *Il Capitolo*, p. 30.

<sup>45</sup> L'ultimo ad essere votato dai capifamiglia è stato nel 1988 don Aldo Gasparotto. Dopo il suo trasferimento, nel 1990, i suoi successori hanno retto la parrocchia con il titolo di "Amministratore parrocchiale".

<sup>46</sup> E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, p. 247. Matteo Sanudo, detto "il vecchio" per distinguerlo dall'omonimo nipote e successore alla guida della diocesi Matteo Sanudo "il giovane", resse la Chiesa concordiese dal 1585 al 1615. Sul Sanudo si veda inoltre: EUBEL, G. VAN GULIK, *Hierarchia catholica*, p. 174; GERVASO, *La diocesi di Concordia, passim*; F. METZ, "Per bater la batuda in organo". *Note d'archivio per la storia musicale a Portogruaro nel*

ebbe in vescovi quali il Borromeo a Milano, il Valier a Verona o il Barbaro ad Aquileia alcune delle personalità di maggior spicco, il Sanudo proseguì nella strada delle riforme solo impostate dal de Nores: in particolare la riforma dei costumi del clero, la riforma liturgica e dei luoghi sacri comportarono un impegno che sarebbe durato per molti anni. Tra il 1586 ed il 1615 il Sanudo visitò numerose volte la diocesi convocando anche periodicamente il sinodo di tutto il clero diocesano a partire dal 1587.

Negli ultimi anni del XVI secolo il Sanudo fu in visita a Teglio nel 1586, nel 1592 e ancora nel 1596, mentre a Cintello si recò nel 1592, nel 1593 e nel 1599, lasciandoci dei verbali più o meno dettagliati sullo stato materiale degli edifici sacri, sulla condotta dei sacerdoti e sulla gestione dei beni delle chiese. Nel corso delle visite furono riproposti molti degli ordini del de Nores, anche se non mancarono nuove disposizioni. A Teglio la situazione più critica fu rilevata nel 1592 a causa della pessima tenuta dei conteggi della chiesa e delle confraternite, per il resto i provvedimenti si limitano all'annullamento della confraternita del Rosario, eretta senza l'approvazione del vescovo nonostante una prima richiesta di regolarizzazione avanzata dallo stesso nel 1586<sup>47</sup>, o alla minaccia di scomunica a chiunque "ardisca entrare nel campanile", ad eccezione naturalmente del campanaro<sup>48</sup>.

La situazione più grave era però quella di Cintello, nel 1592 ormai anche nei documenti ufficiali definita "parrocchial chiesa", dove gli ordini del visitatore apostolico non erano ancora stati eseguiti, rilevando inoltre "con quanto poca carità sia stata governata" la chiesa, per ingiungere "che esso prete per l'avvenire sia obbligato ogn'anno a consegnare in mano del R.do pre Francesco de Beccaris vicario foraneo 5 ducati da spendere per l'ornamentazione della chiesa, sotto pena di sospensione a divinis"<sup>49</sup>. Ogni ammonimento cadde però nel vuoto, e così l'anno successivo, constatato il nulla di fatto, il Sanudo fu costretto a prendere un drastico provvedimento: "Per il presente decreto interdice essa chiesa sin a tanto che essi Comun e camerari haverano essequito quanto li fu ordinato nella visita dell'anno 1592. Et quanto al R. curato, il quale è stato negligentissimo in far essequire gli ordini lasciati né s'ha curato di contar ogn'anno li ducati 5 alli quali è tenuto per li decreti di sua ecc. ill.ma e R.ma in visita come di sopra fatti, lo sospende a divinis sin a tanto che haverà sodisfatto et durante essa sospensione lo priva [...] delli frutti d'esso beneficio"<sup>50</sup>.

Le citazioni qui riportate, anche se rappresentano solo pochi stralci di una vasta documentazione la cui analisi richiederebbe ben altri livelli di approfondimento, bastano per farci capire che il Sanudo aveva deciso di premere il piede nell'acceleratore, per imprimere quella svolta che caratterizzerà la seconda fase dell'età post-tridentina. In quest'ottica la visita apostolica del 1584 rappresenta uno spartiacque collocandosi tra il lungo periodo dell'episcopato dell'assenteista Pietro Querini e il nuovo corso della Chiesa che avrà in Matteo Sanudo il suo maggiore interprete a livello locale. Quel sottile filo rosso che collega i decreti conciliari con la figura e l'opera di Matteo Sanudo, passa anche

---

<sup>46</sup>00, in: *Antonio Carneo e il suo tempo*, a cura di G. Bergamini e P. Goi, Portogruaro 1995, pp. 63-90; G. PAOLIN, *Sulla storia religiosa del Friuli nel corso del Seicento*, in: *Antonio Carneo e il suo tempo*, pp. 23-34, p. 23; UGHELLI, *Italia sacra*, col. 367.

<sup>47</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 5, vol. 1, c. 52r.

<sup>48</sup> *Ivi*, b. 6, vol. 2, c. 95r.

<sup>49</sup> *Ivi*, c. 86v.

<sup>50</sup> *Ivi*, b. 5, vol. 1, c. 301r.

attraverso Cesare de Nores e la sua visita apostolica, senza la quale la storia dei nostri paesi sarebbe stata diversa. Anche in una realtà certamente marginale, come quella di Teglio e Cintello, si prese coscienza, forse per la prima volta, che i modi di vivere la religione, quella ufficiale almeno, sia da parte dei fedeli sia da parte del clero, erano cambiati e non rimaneva altra scelta se non adeguarsi a questo cambiamento.